

Quasi inosservato cadde, in un giorno d'estate, un seme dalla mano di un uomo e subito scomparve tra le rughe profonde del suolo, assetato di acqua e di vita. Ottobre soltanto portò una pur lieve consolazione all'arida terra. Pazientemente le piogge bagnarono le sue ferite d'ustione. Freddo ma breve, trascorse poi l'inverno. Più avanti, il sole di gennaio tornò a intiepidire le giornate, ben presto le avrebbe infuocate. Quando ancora, però, il caldo procurava piacere anziché tormento, un germoglio sbadigliando si destò. Timido si affacciava al mondo proprio là dove quell'uomo – per disattenzione o, chissà, con intenzione – mesi prima aveva lasciato che un seme scivolasse fuori del suo pugno e che si facesse inghiottire dal terreno sotto di lui. Apparteneva, quella neonata pianta, alla famiglia *Cactaceae*. Di più, purtroppo, non se ne sapeva dire molto. Non se ne conosceva nemmeno il nome della specie che, ancora oggi, è rimasta innominata. Tuttavia, pur senza che alcuna voce la chiamasse, quel germoglio lentamente cresceva e crescendo fioriva di meravigliosi ornamenti colorati che, nel giusto momento, esplodevano in festa. Decine di semi volteggiavano allora nell'aria e, esaurita la danza, si depositavano stanchi sul suolo. Sotto lo sguardo premuroso della madre, nuovi germogli sarebbero tosto nati per portarle compagnia. Passarono gli anni, l'intero universo intorno alla pianta era verde. L'uomo a cui cadde quel seme era ancora vivo ma in nessun luogo lo si poteva incontrare né vedere. Con le piante, ormai, si confondeva.